

Home › Culture/Cultura › L'angolo della poesia

L'ANGOLO DELLA POESIA

## Cristina Campo- seconda parte seconda lassa (Diario bizantino. Sesto appuntamento.



By Marina Agostinacchio 31 July 2023



**Di Marina Agostinacchio**

Alla pesante pioggia  
dell'altro mondo s'intesse  
il soave scrosciare delle dalmatiche di questo mondo,  
l'altero volo dei veli di questo mondo  
inenarrabilmente ignoto al mondo.  
Estatici allarmi ed appelli



d'angeli ministranti:

Le porte! Le porte!

escano i catecumeni!

Tre volte beato l'inno,

tre volte divina la folgore

teologica dei Cherubini,

ingiunge di deporre, disperdere dimenticare

ogni sollecitudine mondana.

Nessun catecumeno rimanga!



CRISTINA CAMPO

Cristina Campo si schiera dalla parte del mondo invisibile, sconosciuto, un mondo che non può dire con parole umane, o forse dice per difetto. L'altro è un mondo che a lei appartiene, da cui si è esclusa: è il mondo della "pesante pioggia".

Paradossalmente questo mondo (—Verso tre — "il soave scrosciare delle dalghe da questo mondo"), che a una lettura distratta potrebbe sembrare il mondo terrena, quello, l'altro, mentre quello è ormai divenuto la terra lontana.

Il nuovo mondo, potremmo dire oltre cortina, è connotato di richiami lessicali: *soave scrosciare, l'altero volo dei veli, l'inenarrabilmente ignoto al mondo.*

Essi sono i segni di quel mondo, altro, che ormai lei chiama "questo mondo"; un senso di appartenenza, di vivido esserci, di spazio in cui Cristina percepisce immagini, luogo dove lei siede perfettamente a suo agio



Nel corso della lettura delle lasse di "Diario bizantino", avvertiamo un invito a accostarsi al divino, una percezione "sensuale che si trasmette con i gusti e i colori che riempiono la poesia "bizantina" della Campo". La parola Campo diviene allora protagonista di un pensiero che sa farsi tangibile, dove il "rovescio abbagliante del visibile" è restituito ai sensi. Pertanto, come dice bene la studiosa Federica Negri, *deve quindi irrimediabilmente un esercizio ascetico che svuota, che scava, che prepara all'arrivo di ciò che può solo intuire, ma che darà senso retrospettivamente a tutti i nostri p*

Riprendo ora il testo poetico proposto, con alcuni dettagli esplicitivi dei

*L'altero volo dei veli di questo mondo* — verso 4 — è riferito al velo nero, dei dignitari e dei monaci bizantini, velo che alla morte viene abbassato sul volto.

Circa il verso otto: *Le porte! Le porte! / escano i catecumeni!* esso è l'esclamazione proferita dai diaconi all'inizio della liturgia dei fedeli.

A sottolineare la pregnanza e a dare rilevanza all'espressione esortativa, la poetessa dice dei diaconi: *Estatici alle appelli/d'angeli ministranti*, il che conferma quella congiuntura terra-cielo che la Campo intende comunicare attraverso l'icone, il rito liturgico bizantino, le scelte lessicali.

(Importante sempre ribadire come tutto il discorso della poetessa sia una dichiarazione del proprio libero atto di adesione religiosa alla chiesa bizantina, quasi logica prosecuzione della argomentazione poetica che la stessa stessa si è lasciata analizzare la scorsa puntata; lì, infatti abbiamo attinto alla fonte del Mistero incarnato nell'Icona, "sostanza sulla terra").



Nel decimo, tredicesimo, quattordicesimo verso, troviamo queste parole: *Tre volte beato l'inno, /tre volte divina la folgore/teologica dei Cherubini, /ingiunge di deporre, disperdere dimenticare/ogni sollecitudine mundana*, ecco il Kerubicon, ovvero l'Inno dei Cherubini all'offertorio, che invita quasi in modo perentorio "a disperdere dimenticare/ogni sollecitudine mundana", a concentrarsi su quel mondo a cui lei stessa ha aderito. (" Non si tratta di superare la natura ma di sostituirla con un'altra natura a noi ignota").

Un' ultima riflessione vorrebbe essere testimonianza di quanto mi ha suggestionato della parola poetica di Cristina Campo, a proposito di questi ultimi versi che ripropongo al lettore:

*Tre volte beato l'inno, /tre volte divina la folgore/teologica dei Cherubini*



L'espressione "Tre volte" ripetuta all'undicesimo e dodicesimo verso, mi ha richiamato alla mente l'idea di una parola che rimanda ad altro; si tratta per una parola/simbolo che mette insieme l'aspetto della forma, il suo essere rappresentazione, come amava dire lei, con l'aspetto nascosto delle cose, immagini infinite che trascendono l'immediatezza di quanto giunge a lettura istantanea allusione e che giungerà a lui "obliquamente all'ora propizia".

Il riferimento al numero Tre ("Tre volte beato... tre volte divina...") farebbe pensare alla Trinità divina, ma anche all'uso biblico di un numero riferito a una realtà non numerica, umana, temporale, alla totalità cosmica: cielo, terra, uomo, al tre nella Divina Commedia; penso anche al tre come a un ritorno di unità, dopo la caduta del due. Penso al tre come triangolo dove il vertice in alto può indicare l'insalita di ogni cosa. Il tre nella Kabbalah, è in riferimento alla terza lettera dell'ebraico: Ghimel . Nella sua forma essa offre l'immagine di una persona nel correre, e a indicare con il piede in avanti uno slancio, spinto ad uscire da se stessi, dalle proprie limitazioni. Infine del pensiero nell'idealismo hegeliano che vede nei tre momenti dello spirito Assoluto- Tesi-Antitesi -Sintesi il raggiungimento di una ricomposizione in cui l'idea raggiunge se stessa e la propria libertà.

Indubbiamente per Campo il tre è riferimento religioso; penso ai tre sacramenti principali dell'iniziazione alla vita cristiana (battesimo, comunione e cresima). Penso anche a un riferimento della poetessa, così attenta a tutto ciò che fa parte del rito ortodosso, come il triodio che nella liturgia bizantina è un canone liturgico di tre odi o strofe.



"Tre volte beato", – verso dieci –, espressione detta anche Trisagion angelico, è l'inno usato in maniera comune nella liturgia delle Chiese orientali cattoliche e ortodosse. Inoltre, nella liturgia bizantina si chiama cherubico l'inno cantato mentre il diacono porta all'altare il pane e il vino

Infine, circa il riferimento alla folgore divina, (verso undici), il pensiero corre ai Cherubini come i primi fra tutti gli angeli ad essere citati nella Bibbia: "E il Signore Dio... pose davanti al giardino dell'Eden i Cherubini, e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita".

